L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

Ritiro da Kabul, lite nel governo

di **FEDERICO GUIGLIA**

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona

Secondo il paradossale, ma elementare assunto che, in tempo di guerra, la pace si fa coi nemici, l'amministrazione di Donald Trump ha aperto un nuovo scenario sull'Afghanistan. Dopo quasi 18 anni di intervento militare internazionale in quel lontano e sfortunato Paese, resosi necessario per reagire all'attentato terroristico senza precedenti delle Torri Gemelle l'11 settembre 2001, gli Stati Uniti s'appresterebbero al ritiro. In cambio dell'addio alle armi in terra straniera, essi otterrebbero l'impegno dei talebani a cacciare ogni gruppo violento dal territorio e a intavolare il cessate il fuoco con il legittimo, ancorché debole, governo di Kabul.

Dunque, dietro la garanzia che in quella martoriata area geografica, vittima di ogni genere di occupazione e sopruso, non prolifereranno Al Qaeda, Isis o consimili fanatismi armati contro l'Occidente, l'America di Trump assicura l'indietro tutta delle sue truppe. Se avverrà sul serio (per ora si parla di una «bozza d'intesa» e lo stesso presidente afgano frena), il ritorno a casa degli statunitensi sarà l'anticamera per quello di tutti gli altri soldati della quarantina di nazioni in forze a Kabul e dintorni. A cominciare dai novecento nostri soldati di stanza soprattutto a Herat (ovest del Paese) e in minor parte nella capitale, per i quali il ministro della Difesa, Elisabetta Trenta, sta valutando un piano di ritiro entro un anno. Notizia di rilievo per la seconda nazione che più contribuisce, dopo gli Usa, alla missione. E che ha avuto 54 caduti e 650 feriti. Una delle tante presenze per la pace nel mondo all'insegna della professionalità e dell'umanità da tutti riconosciute ai soldati italiani.

Eppure, il ministro degli Esteri, Moavero, non sapeva niente del piano e la Lega reagisce col gelo. A fronte dell'entusiasmo dei Cinque Stelle. Per buttare acqua sul fuoco già ardente nella maggioranza, deve intervenire Palazzo Chigi: il premier Conte aveva condiviso tutto.

Ma Trump riuscirà davvero a voltare pagina? Troppe, a oggi, le incognite. Nell'attesa degli eventi, per l'Italia è tuttavia importante che ogni mossa non sia frutto di un capriccio politico né di un calcolo elettorale, ma sia concordata con gli alleati sul campo e condivisa il più possibile anche con le opposizioni in Parlamento. Se c'è un «interesse nazionale» da perseguire con trasparente unità è quello della missione italiana in Afghanistan, andata e ritorno.

www.federicoguiglia.com

AFGHANISTAN. L'annuncio a sorpresa, la ministra Trenta ha chiesto i piani per il ritiro

«Via entro l'anno» È gelo nel governo

Plaudono i Cinque Stelle: «Decisione condivisa con Palazzo Chigi». Ira della Lega: «Solo ipotesi» La Nato frena: «È prematuro parlare di ritiro»

Vincenzo Sinapi
ROMA

«Via i militari italiani dall'Afghanistan». Diciassette anni dopo l'arrivo dei primi scarponi a Kabul e sulle montagne di Khost, l'annuncio della Difesa di voler chiudere la storica missione «entro 12 mesi» ha creato un nuovo caso nel Governo, cogliendo molti di sorpresa. A cominciare dal ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi - «Io apprendo ora» - mentre la Lega derubrica la questione a una mera valutazione della Trenta: «nessuna decisione è stata presa». In serata, però, Palazzo Chigi precisa: l'iniziativa del ministro della Difesa «è stata condivisa dalla presidenza del Consiglio». Frena la Nato: «Non lasceremo l'Afghanistan prima di avere una situazione che ci permetterà di ridurre il numero di truppe, il nostro obiettivo è quello di impedire che il Paese torni ad essere un paradiso sicuro per il terrorismo internazionale», dice il segretario generale Stoltenberg. «È troppo presto per speculare sul ritiro». Tutto comincia nel primo pomeriggio di ieri. «Il ministro Trenta ha dato disposizioni al Coi, il Comando operativo di vertice interforze, di valutare l'avvio di una pianificazione per il ritiro del contingente italiano in Afghanistan», fanno sapere fonti della Difesa, aggiungendo che «l'orizzonte temporale» per il rimpatrio dei circa 800 uomini schierati tra Herat e Kabul «potrebbe essere quello di 12 mesi». Una decisione, precisano le stesse fonti, discussa con gli alleati americani, con la Nato e con le autorità afgane, e collegata all'annuncio dell'amministrazione Trump, dato a fine dicembre, di voler dimezzare la presenza di truppe Usa in Afghanistan, da circa 14mila a 7mila. Intenzione che sarebbe stata ribadita e rafforzata, nel numero dei soldati pronti a tornare a casa, nei colloqui Usa-talebani di questi giorni a Doha. Di ridimensionamento del contingente il ministro Trenta parla da mesi, ma mai era stata ipotizzata la completa chiusura della missione, avviata nel 2002, trasformatasi negli anni da combat a operazione di mero addestramento e costata la vita a 54 italiani. In particolare, a fronte di un dimezzamento del contingente in Iraq, con l'annunciata chiusura nel primo trimestre di quest'anno della task force Praesidium (i 470 militari a protezione della diga di Mosul), per quanto riguarda l'Afghanistan era previsto solo il rimpatrio di un centinaio di uomini e la prosecuzione «a tempo indeterminato» della missione Resolute support, di addestramento delle forze di sicurezza locali. Un alleggerimento ritenuto necessario per consentire un maggior impegno in Africa, dove sono concentrati gli interessi nazionali e dove la Difesa guarda soprattutto alla missione in Niger, alla Libia e al possibile invio di un contingente in Tunisia nell'ambito di un'operazione Nato. L'annuncio di Trump, avrebbe scombinato i programmi e la Difesa si è messa al lavoro per pianificare una veloce exit strategy da Kabul. Si tratta di riportare a casa una forza ancora molto consistente - il Parlamento ha autorizzato, per i primi 9 mesi del 2019, fino a 900 militari, 148 mezzi terrestri e 8 mezzi aerei - che ha la responsabilità di un'area grande quanto il Nord Italia fondamentale per la missione di addestramento della Coalizione internazionale, di cui siamo uno dei paesi più importanti. Una decisione pesante, che però ha lasciato di stucco il responsabile della Farnesina a Gerusalemme: il ministro Trenta «non ne ha parlato con me», ha detto Moavero. Gelo dal Carroccio: «solo una valutazione del ministro Trenta, nessuna decisione è stata presa». Ma da Palazzo Chigi fanno quadrato sulla Trenta. E mentre il Movimento 5 stelle esulta Pd, FI, FdI criticano l'annuncio del ritiro «a mezzo stampa e non in Parlamento» dove il ministro della Difesa è invitata a riferire «con urgenza». •

Un elicottero della Forza internazionale ANSA/EPA

Pd, Fi e Fdi non hanno gradito l'annuncio a mezzo stampa: «Trenta riferisca in Parlamento»

EUROTOWER. Il presidente della Bce invita ad aspettare per vedere le uscite e le entrate fiscali

Draghi cauto sull'Italia È presto per correggere

«La recessione nell'Eurozona è poco probabile, ma se ci fosse ci sarebbero gli strumenti adatti Al lavoro per sostenere il pil»

Mario Draghi ANSA/EPA

Chiara De Felice
BRUXELLES

Mentre crescono i timori di un rallentamento dell'economia, il presidente della Bce Mario Draghi invita a una vigile cautela: la recessione nell'Eurozona per ora è poco probabile, se ci fosse la Bce sarebbe attrezzata, e quello dell'Italia è sempre stato un caso differente. È vero che «cresce meno di prima» e «significativamente» al di sotto delle attese, ma è anche vero che è da anni l'ultima della classe in fatto di crescita. Ed è «troppo presto» per dire se avrà bisogno di una manovra correttiva. Né allarmismi e né compiacimenti quindi, ma un'esortazione a lavorare per spingere il Pil, che è anche il modo migliore per far scendere il debito. Anche perché, con un debito troppo elevato, un Paese rischia di perdere sovranità. «L'ambiente esterno è meno vivace del passato e l'Italia cresce meno di prima e significativamente meno delle attese», ma «è troppo presto per dire se servirà una manovra correttiva, bisogna prima vedere quali saranno le uscite e le entrate fiscali», ha detto Draghi nella sua ultima audizione alla commissione economia del Parlamento Ue prima che si sciolga per le elezioni di maggio. Il presidente ha spiegato che l'accordo con la Commissione Ue sulla manovra «è stata una notizia positiva», lo spread è sceso dimostrando che «tutto quello che contribuisce al dialogo e al rispetto delle regole aiuta a migliorare le condizioni di finanziamento», con benefici per tutti. L'Italia è un caso particolare nella zona euro, e non da oggi, perché «anche in passato» cresceva meno degli altri. Motivo per cui anche il debito non è sceso come avrebbe dovuto. «La crescita è la chiave per ridurre il rapporto debito/pil», ma «cruciali sono le riforme che consentono alla crescita di impennarsi come ha fatto la Germania agli inizi degli anni 2000. È quello che fa andare il debito giù, non regole rigide», ha spiegato. Inviando un messaggio molto chiaro ai «sovranisti» d'Europa, convinti che tornando in possesso della propria politica monetaria spingeranno i propri Paesi. «Quando il debito è troppo alto un Paese perde sovranità», perché a quel punto «sono i mercati che decidono», e ogni decisione di policy «deve essere scrutinata dai mercati, cioè da persone che non votano e che sono fuori dal processo di controllo democratico», ha detto Draghi. Mettendo in guardia i politici perché «il debito viene prodotto da decisioni politiche dei Governi», e «la sovranità viene persa a causa di politiche sbagliate». Draghi ha ridimensionato i timori di una nuova recessione osservando che «i rischi alle prospettive economiche si sono mossi verso il ribasso» ma la Bce può usare «altri strumenti nella cassetta» degli attrezzi se le cose andassero «molto male».

Per il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco «prima o poi ci dovrà essere l'unione fiscale altrimenti difficilmente possiamo mantenere l'unione monetaria». •

Cruciali sono le riforme che consentono alla crescita di impennarsi come la Germania

Quando il debito è troppo alto un Paese perde la sovranità e allora sono i mercati che decidono

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,802	-8,43%	-1,28% ▼
Cattolica Assicurazioni	8,125	14,36%	0,31% ▲
Dobank	11,3	22,23%	1,35% ▲

POLITICA E CORIANDOLI. Critiche al sindaco per la presenza a un convegno promosso da Fortezza Europa che aveva dileggiato il candidato numero uno «Fox»

Bufera sul Carnevale. «Attacchi omofobi»

Elisa La Paglia (Pd): «In campo ci sono facce nuove e fresche, invece si inneggia all'odio»
Sboarina: «Polemicucce in malafede per alimentare un'immagine negativa di Verona»

Sebastiano Ridolfi (a sinistra) e Franz Gambale alla prova del vestito da Papà del Gnoco

È bufera politica sulle elezioni del Papà del Gnoco. A incendiare la campagna elettorale a poco più di dieci giorni dall'apertura delle urne a San Zeno, è la partecipazione del sindaco Federico Sboarina - una «visita a titolo personale» assicura l'interessato - a un convegno dell'associazione di estrema destra Fortezza Europa. L'incontro dal titolo "Il Bacanal del Gnoco: radici, storia, tradizione", era stato preceduto, lo scorso 31 dicembre, da un feroce attacco su Facebook contro il candidato Sebastiano Ridolfi, detto Fox, in quanto «attivista gay».

«La maschera del quartiere di San Zeno non ha bandiera arcobaleno» è l'incipit del post, in cui la candidatura a Sire del Carnevale veronese «di un personaggio presentatosi come "attivista gay"» è definita «ulteriore sortura». Considerazioni che si fanno via via più offensive. «La propensione alle "carnevalate" e al ricoprirsi di ridicolo di queste simpatiche macchiette», si legge, «è ormai arcinota a tutti i veronesi».

Dopo aver saputo della sua presenza, sabato pomeriggio, al convegno di Fortezza Europa, la consigliera comunale del Pd Elisa La Paglia, su Facebook stigmatizza duramente l'operato del sindaco Federico Sboarina «sceso in campo con gli omofobi». E sottolinea: «Per vestire i panni di Papà del Gnoco quest'anno sono scese in campo facce nuove e fresche che faranno bene al Carnevale chiunque vinca. Però il 10 febbraio sarà davvero una festa solo se il Carnevale non sarà l'ennesima occasione per inneggiare all'odio omofobico». E conclude: «Qualcuno lo spieghi anche al sindaco».

All'esponente dell'opposizione risponde lo stesso Sboarina. «Non accetto che nessuno strumentalizzi me e soprattutto il Carnevale» esordisce. E continua: «Nella mia città non ci sono cittadini di serie A e di serie B, ognuno deve avere la libertà di esprimere il proprio pensiero, tanto più quando si tratta di incontri in forma civile e conviviale su un tema che si è concluso nel più tradizionale dei modi: gnocchi per tutti». E puntualizza: «Concordo che la politica deve stare fuori dalla nostra tradizione più sentita ma sabato la politica non c'era, c'erano solo gnocchi, storia del Carnevale e gente che stava insieme». Sboarina parla di «polemicucce» alimentate da persone «in malafede» che vogliono «continuare a dare di Verona un'immagine che non corrisponde».

Replica alla consigliera del Pd anche la stessa Fortezza Europa, che, lamentando «la crescita smisurata dagli anni '70» della «teoria dei diritti umani», ribadisce: «Nella nota del 31 dicembre mettevamo in guardia circa il pericolo che la politica si potesse insinuare nel Carnevale veronese, proprio a seguito dell'annuncio della candidatura a Papà del Gnoco di un sedicente "attivista gay", pronto a strumentalizzare la maschera sanzenate per la promozione di fantomatici diritti Lgbt». E Su quelle che chiama «inconsueta e inopportuna ingerenza della politica veronese» a sostegno di «questo o quel candidato a rivestire la maschera di Papà del Gnoco», interviene, infine, anche Stefano Casali, consigliere regionale del gruppo Centro Destra Veneto ed esponente di Verona Domani. «Sono cresciuto», sottolinea, «nella convinzione che il Carnevale oltre a essere una tradizione, dovrebbe schernire i politici, mentre oggi sono alcuni politici a prendersi beffa del Carnevale». ● E.S.

Endorsement del critico d'arte

Daverio «vota» Gambale l'uomo con la barba bianca

Un frame dal video di Daverio che fa l'endorsement a Gambale

Lo aveva conosciuto per lavoro e quel barbone bianco lo aveva subito conquistato. A fare da tramite tra i due l'artista Agron Hoti, pittore albanese che ha fatto di Verona la sua città d'adozione. E così tra il saggista, storico dell'arte, personaggio televisivo molto noto Philippe Daverio e il cameramen televisivo Francesco Gambale, conosciuto come Franz, candidato con il numero 2 alle elezioni del Papà del gnoco, era nata subito simpatia e reciproco rispetto. Al punto che il saggista Daverio si è prestato senza problemi a fare un endorsement per Gambale attraverso un video, per la sua candidatura a Papà del gnoco. «Votate Franz Gambale, votate il numero 2, fuomo dalla barba bianca», dice nella dichiarazione video postata sul social Facebook da Gambale, che sottolinea.

«Avevo conosciuto Daverio durante una mostra dell'artista Hoti e ci siamo subito stimati, poi negli anni l'ho incontrato altre volte, sempre in occasioni culturali e ogni volta lui ha fatto complimenti alla mia barba. Ne ero rimasto molto colpito. Agron mi ha detto che avrebbe dovuto incontrare Daverio e così gli ho chiesto di fare da tramite. Il fatto che Daverio abbia accettato mi riempie di orgoglio perché è un'attestazione di stima nei miei confronti. Mi fa inoltre piacere perché un personaggio del suo calibro parla del nostro storico carnevale. È un modo per far conoscere il nostro Papà del gnoco in tutta Italia, e questa cosa non può che far inorgoglire tutti», conclude Gambale, che continua la sua campagna elettorale per arrivare a vincere le elezioni. A.V.

L'INTERVISTA di Enrico Giardini

DAVIDE BENDINELLI deputato

Tav, imprese, lavoro Forza Italia in campo La Lega? Via dai 5 Stelle

Davide Bendinelli, deputato di Forza Italia e sindaco di Garda

Indossa con altri militanti la maglietta con slogan come «Giù le mani dalle pensioni», o «Giù le mani dal no-profit». E ne conia uno: «Solo chi ha una storia può costruire il futuro». Davide Bendinelli, 44 anni, deputato e coordinatore regionale di Forza Italia, sindaco di Garda, festeggia i 25 anni del movimento "azzurro" - in cui milita dall'inizio - contestando aspetti della manovra economica del governo Conte Lega-5 Stelle: «Non è a favore del Veneto e del Veronese».

Perché siete contrari?
Creerà disagi all'Italia, ma in particolare al territorio veneto e veronese che ha 96mila imprese ed è dodicesimo nella graduatoria delle province e seconda in Veneto, con una quota del 19,7% delle imprese registrate.

Che cosa contestate in particolare della manovra?
Ci sono tagli alle risorse per ricerca e innovazione, un clima generale di ostilità verso le imprese. E tanti soldi pubblici solo per due provvedimenti assistenziali: quota 100 per le pensioni, ma con tagli all'adeguamento delle pensioni medie e al costo della vita, e il reddito di cittadinanza, che non crea lavoro ma stimola il lavoro nero e per il quale tra l'altro non ci sono le risorse. Le imprese non avranno alcun beneficio e anzi meno strumenti per crescere. E per i cittadini ci saranno più tasse. Per non parlare del "decreto dignità", che produce maggiore disoccupazione.

Perché?
Contrariamente a quanto ha detto il ministro del lavoro Di Maio, nel 2018 in Veneto i contratti a tempo indeterminato sarebbero aumentati di 30.700 unità, ma il personale sarebbe composto in buona parte da dipendenti di agenzia interinali che, attraverso lo staff leasing, sono stati ricollocati nelle medesime aziende per cui avevano prestato servizio, in precedenza, come lavoratori a tempo determinato.

Forza Italia che cosa propone?
Siamo in politica da 25 anni e se con il presidente Silvio Berlusconi al governo c'erano oltre un milione e mezzo di persone in povertà assoluta in meno è perché i nostri governi preferivano i redditi da lavoro a quelli di cittadinanza. Noi siamo per un'Italia del fare: Tav-Alta velocità ferroviaria, anzitutto sulla Brescia-Verona-Vicenza-Padova, ma non solo, infrastrutture e opere pubbliche, investimenti, sviluppo di qualità.

Quale messaggio lancia Forza Italia alla Lega, alleata storica ma non nel Governo Conte?
Spero che Salvini, che gestisce la sicurezza, stacchi la spina della Lega a questo Governo, dopo aver svenduto ai 5 Stelle la gestione dell'economia. E si ricordi che l'immigrazione non è l'unico problema del Paese. Per quanto riguarda la Regione, dove il centrodestra è unito, fino a che il presidente Zaia non cambia strada noi siamo sempre con lui.

Il 26 maggio ci saranno le elezioni europee e quelle amministrative in 49 su 98 Comuni veronesi. Voci di candidatura di Flavio Tosi alle europee, per Forza Italia. Sarà così?
Noi siamo per l'Europa, per cambiarla, ma non in senso sovranista. Tosi? Le candidature alle europee vengono decise a livello nazionale.

Il vicepresidente del Consiglio regionale

Rottura sui migranti Giorgetti sbatte la porta E va in Fratelli d'Italia

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata vedere la deputata di Forza Italia Stefania Prestigiacomo sulla nave Sea Watch chiedere che gli stranieri scendano. E sentire che Berlusconi ha aperto agli sbarchi. «E dopo questa, uno si chiede: cosa c'entro io con Forza Italia? Mi dispiace, ma la risposta è: dopo questa proprio più niente!». Così, in un post su Facebook, il vicepresidente del Consiglio regionale Massimo Giorgetti, 59 anni, veronese, alla quinta legislatura regionale di cui nelle precedenti quattro anche assessore, fa capire che la sua storia con gli "azzurri" è finita. D'altra parte per lui, proveniente da Msi-Dn e poi An e Pdl, ormai con FI era un separato in casa. Mai tesseratosi, in Consiglio regionale Giorgetti ha aggiunto a al gruppo di Forza Italia la dicitura Alleanza per il Veneto, come Giovanna Negro di Veneto Cuore Autonomo e Maurizio Conte di Veneto. Legato agli amministratori del Buon Governo, Giorgetti ha alternato negli anni, avendo anche incarichi dirigenziali nel partito forzista, "alti e bassi" nel rapporto con Davide Bendinelli (intervista qui a fianco), deputato e ora coordinatore regionale. Ora però, dopo aver

Massimo Giorgetti

più volte espresso perplessità sulla linea politica, Massimo Giorgetti - fratello maggiore di Alberto, per 21 anni deputato e sottosegretario - se ne va. E dove andrà? In Fratelli d'Italia, stando a voce insistenti. Nel partito della destra, dunque, in maggioranza con il sindaco Federico Sboarina - con però non sostenne alle amministrative 2017 - e del presidente regionale Zaia, dove troverà militanti della destra che con lui erano in An - di cui fu segretario provinciale - come Ciro Maschio, deputato e presidente del Consiglio comunale, Stefano Bertacco, senatore e assessore, Marco Padovani, assessore, e anche Paolo Danieli, già senatore e ora presidente del Circolo culturale L'Officina. **E.G.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORNO DELLA MEMORIA. Cerimonia alla Gran Guardia con gli studenti

Shoah, il monito: «Guardia alta sull'intolleranza»

Il prefetto: «Va difesa la libertà che abbiamo». Il sindaco: «Costruite un futuro di pace». Fantinati: «Essere degni del prezzo pagato»

Paolo Mozzo

Il 27 gennaio 1943 l'orrore fu svelato. Ciò che le truppe dell'Armata Rossa trovarono dietro i recinti di Auschwitz era un incubo rimosso dalla coscienza dell'Europa. «Per anni, dopo la guerra, di questo si parlò poco, forse per medicare le ferite. Poi questo capitolo che ci interroga è tornato. Per renderci consapevoli, di ciò che è stato, di ciò che abbiamo e dobbiamo difendere, sempre», dice il prefetto Salvatore Mulas, prossimo (e a tratti commosso) mentre sta per lasciare l'incarico. «C'è un passato cui guardare, anche nei risvolti più duri, che hanno visto "inghiottiti" tanti veronesi», aggiunge il sindaco Federico Sboarina. «Serve a noi, a voi ragazzi», dice rivolto agli studenti in platea, nell'auditorium della Gran Guardia, «per costruire un futuro di pace e libertà». È il 28 gennaio, dopo le cerimonie del 27 (Giornata mondiale del ricordo della Shoah). Matteo Fantinati, sottosegretario del governo, cita Hannah Arendt e la «Banalità del male», che può sempre replicarsi. Basta, alla fine, una società «distratta». «Siamo liberi, oggi. Dobbiamo esserne degni», dice, «anche in nome di chi, per il nostro presente, ha dato la vita». Cerimonia consueta ma non scontata.

Serve una voce giovane, dopo 74 anni e tanta Storia. «Non è un bel giorno, oggi. Si è perso il senso di ciò che è stato. Hitler e Mussolini sono lontani, "pazzi" nella memoria. Ma siamo sicuri che questa pazzia non ci appartenga ancora?», interroga Valentina Rizzi, presidente della Consulta scolastica provinciale. «Razze, etnie, reticolati che ancora si stendono». Persone che svolgono il proprio lavoro come «buoni impiegati», come nel testo più famoso di Martin Niemöller («Prima di tutti vennero a prendere gli zingari... Un giorno vennero a prendere me e non c'era rimasto nessuno a protestare»). «Attenzione agli slogan, a tutto ciò che potrebbe toglierci l'umanità e renderci complici», avverte la giovane. La applaudono i coetanei e, con più calore, la platea adulta.

Riporta indietro le lancette Liliana Picciotto, storica del Centro per la documentazione ebraica di Milano, a beneficio degli studenti che, forse, quest'angolo buio del passato recente non hanno ancora esplorato. Parte dalle leggi «per la difesa della razza» del 1938, racconta di cittadini privati ogni diritto. Di donne, bambini e uomini caricati come bestie sui carri sigillati, spediti verso i «campi»: «Selezione all'arrivo: morte per i capelli grigi, i deboli, le madri con figli». «Tenete vivo il senso critico, non vi adagiate su Instagram, non vivete il dolore altrui da estranei», dice ai giovani in platea. Molti ascoltano, in silenzio. Uno, accasciato sulla poltrona, dorme del sonno beato dell'età. Non saprà mai perché solo 15 persone su 100 arrivassero alla fine di un viaggio bestiale verso i «lager» per essere «selezionate» e sparire. Né saprà mai come per gli ebrei le alternative fossero cambiare nome, tentare la sorte verso la «fredda» Svizzera o arruolarsi tra i partigiani. E neppure del riscatto del popolo italiano, ridestatosi dall'ipnosi fascista dopo l'8 Settembre. Di chi nascondeva perseguitati e militari sbandati. Dei rastrellamenti e dei partigiani uccisi. Il prefetto ammonisce: «Teniamo alta la guardia, la paura genera l'intolleranza». Mulas è un ex poliziotto, uno che per mestiere ed esperienza «vede lungo». •

La rappresentante degli studenti: «Ancora oggi si stendono reticolati e si parla di razze ed etnie»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricordo del '44

Santa Lucia bersaglio delle bombe

Si è svolta a Santa Lucia, nel 75°anniversario, la cerimonia, organizzata dalla quarta circoscrizione, di commemorazione delle vittime civili dei bombardamenti aerei degli Alleati. Era il 28 gennaio 1944 quando sul territorio piovvero bombe a grappoli, che distrussero case e provocarono numerosi morti, lanciate dai Boeing B 17, le «Fortezze Volanti», per colpire la vicina stazione ferroviaria di Porta Nuova, il vero bersaglio. Alle celebrazioni hanno partecipato il presidente della quarta circoscrizione Carlo Badalini, l'assessore comunale Marco Padovani, il parroco di Santa Lucia, don Aleardo De Berti, le classi terze delle scuola medie «Quartiere Santa Lucia» e «Manzoni», i gruppi alpini locali, le associazioni d'Arma e la Fidas di Santa Lucia.

Il presidente Badalini: «I nostri quartieri, Santa Lucia e Golosine, sono segnati da questi bombardamenti. Ancora oggi ci sono famiglie che piangono i loro morti. Questi orrori vanno studiati perché non si ripetano». Il corteo, dopo la messa, si è recato al cimitero dove è stata deposta una corona d'alloro accanto alla lapide delle operaie della fabbrica farmaceutica Ico rimaste uccise. Sono state commemorate anche le vittime di corte Giacomelli (morte nel bombardamento del 12 febbraio '45 in località Marangona). Una corona d'alloro è stata posta all'ingresso del centro culturale di via Mantovana (all'epoca scuola elementare) in ricordo dei giovanissimi studenti uccisi dalle bombe. Gli alunni hanno letto i nomi dei «piccoli martiri», recitato poesie, tra cui «Uomo del mio tempo» di Quasimodo e «I bambini giocano alla guerra» di Brecht. Hanno assistito anche alla conferenza «Santa Lucia Extra-28 gennaio 1944. Perché la memoria non si perda» di Giuseppe Fratton, presidente dell'Associazione Artiglieri. **M.SC.**

TRA STORIA E PRESENTE. Il racconto duro e «non così irreale» di uno studente del Fracastoro, letto di fronte ai compagni

«Ho visto i migranti in moderne camere a gas»

Riflessione sul legame fra memoria e impegno contro l'indifferenza. «Voglio fare un'esperienza in Africa»

Cos'hanno di diverso le navi cariche di migranti, oggi, dalle migliaia di ebrei che sul finire degli anni '30 fuggivano dalla Germania nazista? Se l'è chiesto Giacomo Bianchi, 18 anni, riflettendo sul legame fra la memoria e l'impegno contro l'indifferenza che accompagna le commemorazioni del 27 gennaio, pur sapendo che il parallelo storico è complesso.

Tutto è nato dopo un'esperienza di volontariato fra i richiedenti asilo di Reggio Calabria con gli scout del gruppo Verona 27. Era l'estate del 2017. «Passavamo il tempo libero ascoltando le storie dei profughi», racconta Giacomo. «Un medico ci parlò di un giovane ritrovato nella stiva di un barcone, legato mani e piedi. Era partito dal Burkina Faso col sogno di fare il meccanico della Ducati. Gli scafisti lo avevano rinchiuso perché si era fatto prendere dal panico alla vista del mare grosso». Aveva ferite agli arti in setticemia e cancrena. Per salvarlo è stato necessario amputare.

«L'esperienza mi ha cambiato», spiega Giacomo. Al rientro a scuola, al liceo scientifico Fracastoro, l'ha condivisa coi compagni della quarta B su sollecitazione della docente di lettere Donatella Regazzo. Ne è scaturito un racconto di fantasia, letto durante un'assemblea per il Giorno della Memoria.

A parlare in prima persona è un richiedente asilo. Siamo nel 2020, il Governo ha promulgato un «decreto 1726» che ha trasformato i centri di accoglienza in campi di sterminio dove i migranti sopravvissuti al mare vengono uccisi nelle camere a gas, sotto lo sguardo di altri profughi obbligati a collaborare. «Mi auguro di no, ma credo che lo scenario non sia così irreale». Giacomo ha deciso di fare la sua parte. «Mi iscriverò a Medicina o Ingegneria, per essere utile agli altri. E progetto un'esperienza in Africa, in terra di missione». • **L.PER.**

Lo studente del Fracastoro Giacomo Bianchi (in pantaloncini rossi)

IL POTERE DELLA PASSIONE

«Fatica e conquista hanno alle spalle una garanzia di competenza. I giovani non la conoscono: i social non la regalano. Quarantenni a rischio»

Federico Murzio

La passione è come un tappeto volante che decolla da un posto e atterra in un altro luogo, inaspettato, pensato come irraggiungibile.

La definizione è dello psichiatra Paolo Crepet. Lui, 67 anni, nato a Torino ma laureatosi a Padova, il Veneto lo conosce bene (ha fondato con Confartigianato la Scuola per Genitori), tanto che quando immagina persone appassionate pensa agli imprenditori lombardo-veneti e a quello che sono riusciti a realizzare dal dopoguerra a oggi.

"Passione" è titolo e chiave di lettura del nuovo libro edito da Mondadori, 228 pagine, firmato da Crepet, pluri-saggista e opinionista tv di successo.

«La passione è come una sorta di new deal – dice – che permette di sviluppare anche i diritti, sia individuali sia di comunità». Soprattutto, osserva, è un antidoto al dilagare della "monitudine".

Dottor Crepet, perché fin dalle prime pagine affiora l'idea che "Passione" sia un invito alla società a cambiare rotta nel più breve tempo possibile?

"Passione" arriva dopo un altro libro, "Il Coraggio", ed è intuitivo come queste due parole siano in relazione tra loro. La genesi delle riflessioni di quest'ultima opera affondano le radici in un ringraziamento a coloro che mi hanno insegnato ad essere una persona appassionata. Ed è anche una chiave di lettura della quotidianità, nella quale per tutta evidenza la passione sfuma e svanisce nella facilità delle cose. Viceversa la passione è prima di tutto fatica e conquista, è una garanzia di competenze e buona vita. Coloro che non hanno passione non vivono ma sopravvivono.

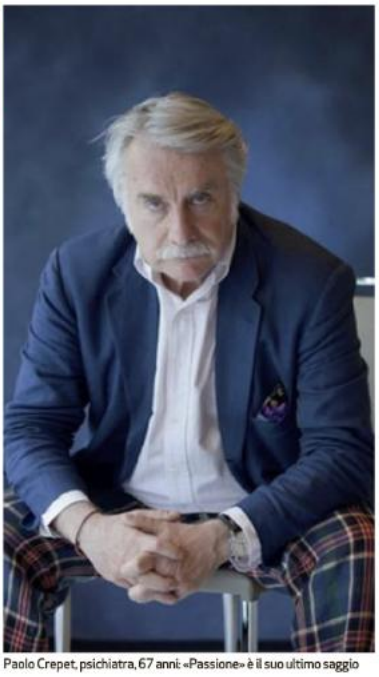
La copertina del libro di Crepet

L'altro aspetto evidente è che sia la tecnologia e la sua accessibilità a narcotizzare le persone. Cosa possiamo aggiungere?

La passione non può essere regalata, né da uno smartphone né dai social. Entrambi offrono l'idea che sia tutto facile, tutto a portata di mano. Uno studio realizzato da venticinquenni ha dimostrato che se utilizzassimo per leggere il tempo che spendiamo sui social riusciremmo a leggere cento libri l'anno. Intendiamoci: questo non è un anatema contro il web.

Qual è il nesso tra passione e competenza?

Se una persona si appassiona a qualcosa conosce ogni sfaccettatura di quest'ultima. Eco diceva che i social hanno sostituito le chiacchiere da bar dello sport. Ma anche a parlare di sport una persona doveva perlomeno conoscere i nomi dei giocatori. Ora manca anche questo. E gli esempi li vediamo ogni giorno in numerosi aspetti della società.


Paolo Crepet, psichiatra, 67 anni: «Passione» è il suo ultimo saggio

Sui social si chiacchiera ma almeno al Bar Sport dovevi conoscere i nomi dei giocatori

Stanno crescendo generazioni figlie della comodità, della noia e prive di ambizioni

Qual è la generazione più a rischio in queste dinamiche?

I quarantenni. Quelli più vecchi hanno visto un mondo differente, nel quale si sono inventati progresso e vita. I quarantenni sono disorientati, sono una generazione cerniera tra il prima e il dopo. Il dopo sono i millenials che sono meno a rischio perché comunque si fanno delle domande, hanno degli anticorpi.

Esiste una ricetta?

Non c'è una soluzione urbi et orbi. Si abbattono i rischi curando critica, autocritica e ironia, che è una forma di intelligenza.

Ma l'esercizio della critica richiede fatica e abbiamo visto che quest'ultima è stata in qualche modo abolita.

E' passata l'idea pericolosa che la fatica non sia più utile. Sappiamo che è più comodo vedere un film sul smartphone che vederlo al cinema. Ma cosa perdiamo in termini di relazioni umane? Perdiamo tutto. Stanno crescendo generazioni di reclusi che non si muovono da casa. Ed è terrificante perché la cultura e la passione sono anche nelle vite degli altri e non nell'idea proditoria che una persona possa bastare a se stessa.

A chi giova la formazione di generazioni di reclusi?

A chi vende. E' la nuova economia che porta tutto a casa, in comodità. E' l'economia del maso chiuso che diventa esistenza.

Ma se l'evoluzione umana dipende da passione e spirito critico, fino a che punto si può spingere questo tipo di economia?

E' una nuova economia. L'aspetto inquietante è che stanno crescendo generazioni che non hanno una visione del mondo. E poi ci sono i genitori, in particolare quelli cresciuti con lo sviluppo della tv commerciale, che non permettono ai figli di vivere. Trasmettono l'idea del comodo e delle scelte facili e li portano verso un altro pericolo: la noia e la mancanza di ambizione. L'esatto contrario della passione. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DI VERONA

Centro anziani chiuso, Cariverona: soluzione allo studio

Via Libera, non rinnovato il contratto di comodato gratuito. Sfrattati anche i 14 inquilini dello stabile

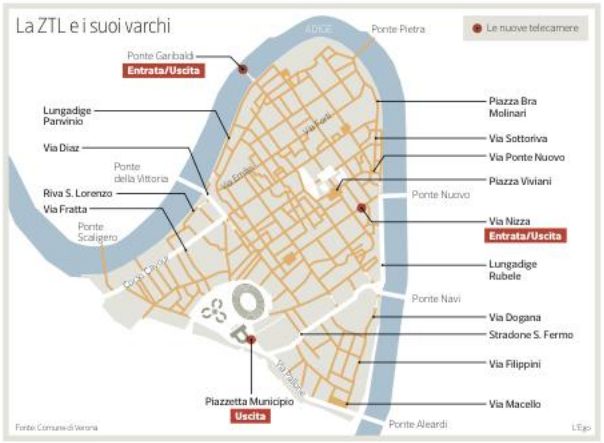
VERONA I tasti del pianoforte sono coperti, le sedie in ordine e sul piccolo tavolino accanto all'ampia vetrata c'è ancora un calendario con la pagina di ottobre. Il tempo, in queste stanze al piano terra della palazzina al civico 2 di via Libera, alla Carega, sembra essersi fermato da quando il Centro Anziani ha chiuso i battenti, il primo novembre. Nessun rinnovo del contratto di comodato gratuito tra Fondazione Cariverona e il Comune. «E abbiamo dovuto chiudere» ammette sconsolata Cristina Gioco, la presidente di Anteas, capofila della rete di altre associazioni (A.d.a. e Banca del Tempo) che gestivano da quattro anni quella che lei stessa definisce una «realtà relazionale». Sono il presidente della prima circoscrizione Giuliano Occhipinti e il consigliere Franco Cacciatori a tentare di riannodare i fili di una vicenda intrecciata. «In questa fase, purtroppo, l'unico documento certo è la revoca del contratto d'affitto da parte di Fondazione - spiega Occhipinti -. E noi come circoscrizione non possiamo erogare fondi né rinnovare concessioni senza la presenza di un contratto valido. Non siamo qui per accusare nessuno, anzi vogliamo ringraziare Fondazione per quanto fatto sinora, ribadendo l'importanza assoluta del centro anziani». Tra i volontari e gli ex ospiti del centro, l'impressione è quella che la decisione possa essere frutto del «Piano Folin», studio sulla «valorizzazione economica e sociale di alcuni immobili situati nel centro storico di Verona». Ma Cacciatori, sul punto, invita a non generalizzare: «Ho assistito alla presentazione pubblica del Piano e la struttura di via Libera, non è compresa. È giusto che Fondazione e Comune discutano e riflettano per dar lustro al cuore della città, ma sarebbe opportuno che trovassero un accordo per la gestione delle strutture che non sono comprese nel piano e che erogano servizi, come il centro della Carega». E dalla Fondazione, insieme alla precisazione del fatto che lo stabile in questione non fa parte del cosiddetto «Piano Folin» ma di un più ampio disegno di valutazione degli asset immobiliari tout court, arriva la rassicurazione: «Siamo al lavoro insieme al Comune per trovare una soluzione». In altre parole, si sta adoperando per poter tornare a offrire il servizio ai circa cento anziani che quotidianamente frequentavano il centro. Ma nel corso della conferenza di Anteas di ieri mattina, è stata sollevata anche la questione dei 14 inquilini degli appartamenti di Fondazione, sopra il centro.

Alla Carega Lo stabile di via Libera, nel quartiere della Carega, è di proprietà di Fondazione Cariverona

«Ci è stata recapitata una lettera di disdetta del contratto per fine locazione - racconta la signora Loredana -. A giugno io e gli altri siamo fuori casa e non abbiamo avuto risposte». Sempre da via Forti si ricorda che a novembre è stato lo stesso presidente Alessandro Mazzucco a scrivere personalmente a una dei 14 inquilini per rassicurarla. Da via Forti fanno sapere che non faranno mancare sostegno a chi si trovasse in situazioni di difficoltà abitativa, rinnovano l'impegno a trovare soluzioni alternative, per le quali si invitano gli interessati a mettersi in contatto con gli uffici della fondazione stessa.

Enrico Presazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ztl, da venerdì multe anche in uscita Ultimi appelli per evitare stangate

Media di 500 infrazioni al giorno ai varchi di piazzetta Municipio, via Nizza e Ponte Garibaldi

VERONA Il conto alla rovescia è, inevitabilmente, iniziato. Ancora tre giorni. E venerdì, quello che fino a qualche tempo fa era una chimera e che dall'inizio dell'anno era uno spauracchio, diventerà realtà. Quella a cui, volenti o nolenti, dovranno abituarsi gli automobilisti. In particolare coloro che da cinque anni a questa parte hanno giocato a rimpiattino. Il rimpiattino della Ztl. Già, perché all'interno della zona a traffico c'è una regola, in vigore dal 2014, che fino ad oggi non è mai stata davvero implementata: sanzionare chi non rispetta gli orari anche all'uscita - e non già solo all'entrata - dei varchi. Così sarà, ancora per tre giorni.

L'inganno, una volta fatta la legge, era stato alquanto facile da mettere in atto. Lo sanno bene le migliaia di furbetti che in questi anni hanno adottato una tecnica alquanto semplice, ma estremamente efficace. Vale a dire quella di entrare nella zona «chiusa» negli orari consentiti, parcheggiarci e stazionarci a tempo illimitato, per poi uscirne quando meglio gli aggradava, senza tener conto delle fasce orarie d'obbligo. Ma da venerdì entreranno ufficialmente in vigore anche quei varchi elettronici «in uscita» che immortaleranno chi se ne va dalla Ztl in orario vietato. Per il momento sono tre e sono in altrettanti punti strategici del centro, vale a dire piazzetta Municipio, ponte Garibaldi e via Nizza. Negli ultimi due week end gli agenti della polizia municipale per testare il sistema hanno dato delle multe «virtuali». E i dati sono alquanto eclatanti.

A uscire dalla zona a traffico limitato infischiandosene altamente degli orari, sono giornalmente, in media, 500 veicoli. A far la parte della «forza caudina» con il maggior numero di irregolarità è stato il varco a ridosso del Comune, con circa 200 mezzi al giorno che sono passati in orari non consentiti. Negli altri due è andata meglio, ma di poco: 150-160 le uscite giornaliere «fuori orario» da via Nizza, 130-140 quelle da ponte Garibaldi. Da venerdì quelle multe da virtuali diventeranno assolutamente reali. E alquanto salate. Novantotto euro ogni infrazione.

Facendo il caso di in un appassionato dello spritz in piazza Erbe che al bar vuole arrivare quando decide lui e per di più in auto, la cifra potrebbe raggiungere quella per un'intera settimana bianca. Se in piazza va alle 21 - quindi fuori dagli orari consentiti - ed entra da via Emilei si becca i primi 98 euro di multa. Se passa da Corso Sant'Anastasia ne incassa altri 98. E ulteriori 98 in uscita.

«Nonostante gli appelli che abbiamo lanciato ripetutamente in questi mesi – dice l'assessore alla Viabilità Luca Zanotto –, sono ancora troppi i mezzi che transitano fuori dagli orari consentiti. Tutti questi veicoli da venerdì saranno sanzionati automaticamente. Ricordo che a cambiare è solo il sistema di monitoraggio, non l'ordinanza che è in vigore da anni. Ecco perché anche negli altri varchi gli agenti potranno fermare e multare i veicoli». Insomma, dove non arriva ancora la tecnologia ci penseranno i vigili. «È dal 2014 che sono previste le sanzioni anche in uscita – spiega il comandante della Polizia municipale Luigi Altamura -, una regola che ora veronesi e turisti dovranno rispettare». E pensare che la cosa si potrebbe facilmente aggirare e con tutti i crismi di legge. Perché per gli orari serali basterebbe prenotare l'ingresso. Lo si fa sul sito online del Comune. Ma quasi nessuno lo fa.

Angiola Petronio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200
La media giornaliera di **uscite irregolari** registrata nell week end al varco di piazzetta Municipio, dietro palazzo Barbieri

160
Le uscite giornaliere «fuori orario» registrate al **varco di via Nizza**. Da quello di ponte Garibaldi ne sono state individuate 130-140

La novità Zanotto e Altamura al varco in uscita di piazzetta Municipio

L'incidente

Vigilessa ferita e offesa su web Due denunciati

VERONA Al momento sono due. Ma l'elenco potrebbe allungarsi. Sono le due persone segnalate alla procura dalla polizia municipale per i commenti, fortemente diffamatori, scritti su alcuni siti dopo l'incidente che ha visto coinvolta una vigilessa, fuori dall'orario di lavoro. La donna in bicicletta, investita giovedì da un'auto in piazzetta Municipio, è rimasta gravemente ferita e ha riportato un importante trauma cranico. La notizia dell'incidente è stata riportata dai siti d'informazione e alcuni utenti hanno scritto commenti pesanti. Sono stati identificati dai colleghi della donna e denunciati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Papà del Gnoco, la cosa si fa seria «Fuori la politica dal Carnevale»

Un caso la visita di Sboarina a Fortezza Europa. E lui: «Polemiche sterili»

VERONA Rischia di diventare un caso politico la partecipazione del sindaco Federico Sboarina ad un incontro culturale organizzato da Fortezza Europa, sabato sera, nella sede del movimento di estrema destra. Il tutto a 15 giorni dalle elezioni del Papà del Gnoco (il voto in piazza San Zeno il 10 febbraio) e a meno di un mese dalla netta presa di posizione del gruppo stesso contro uno dei due candidati, Sebastiano Ridolfi, detto Fox.

Il titolo dell'incontro era «Il Bacanal, radici, storia e tradizione». E dalle 19 gnocchi per tutti, compreso Sboarina. Il 31 dicembre, sulla propria pagina Facebook, Fortezza Europa aveva espresso un chiaro messaggio contro il candidato 1, attivista gay (l'altro è Francesco Gambale, Franz). In nome di «valori genuini», scrivevano come «la maschera di San Zeno non ha bandiera arcobaleno», sottolineando che la proposta di Fox «non lascia spazio a equivoci circa la volontà del candidato di strumentalizzare la maschera sanzenate per la promozione di fantomatici diritti Lgbt. La propensione alle "carnevalate" e al ricoprirsi di ridicolo di queste simpatiche macchiette è oramai arcinota a tutti i veronesi».

«Credo che la politica debba contribuire alla riuscita della manifestazione - dice il presidente del Bacanal Valerio Corradi - ma non ritengo consona la partecipazione del sindaco perché la politica in senso stretto dovrebbe starne fuori, qualsiasi colore abbia». Lancia un messaggio - pur senza riferimenti diretti - anche Stefano Casali, consigliere regionale del gruppo Centro Destra Veneto ed esponente di Verona Domani. «La politica stia fuori almeno dal Carnevale – scrive Casali – . Credo che il Carnevale debba irridere e schernire i politici. Oggi invece a Verona sono alcuni politici a prendersi beffa del Carnevale».

Elisa La Paglia, consigliera comunale del Pd, definisce «omofoba» la posizione di Fortezza Europa. «Un'associazione il cui più vicino rappresentante in consiglio comunale è accusato di aver fatto il saluto fascista in aula, quindi si qualificano da soli. Per il nostro sindaco tutto ciò dev'essere atto di merito perché è andato ad omaggiare questa associazione nella propria sede ad un incontro sul Carnevale». La risposta di Fortezza Europa è arrivata in serata. «Che cosa abbiano di omofobo le nostre parole non intendiamo lasciarlo decidere da una La Paglia di turno».

E la replica del sindaco Sboarina è secca. «Non accetto che nessuno strumentalizzi me e soprattutto il Carnevale. È inaudito che la sinistra non sappia leggere o piuttosto usi cinicamente qualsiasi attività per creare tensioni. Sabato sono stato invitato ad un incontro sulla tradizione del Carnevale a Verona. Perché non avrei dovuto andare? Una associazione culturale mi invita, così come altre di sinistra mi hanno invitato su altri temi e io sono andato. Perché allora nessuno ha sollevato polveroni? Nella mia città non ci sono cittadini di serie A o di serie B. A Verona ognuno deve avere la libertà di esprimere il proprio pensiero, tanto più quando si tratta di incontri in forma civile e conviviale. Solo la sinistra può farlo? Concordo che la politica deve stare fuori dalla nostra tradizione più sentita. Sabato la politica non c'era. C'erano solo gnocchi, storia del Carnevale e gente che stava insieme. Basta con queste polemicucce, tirando dentro la politica dove non c'entra».

Matteo Oxilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contendenti Da sinistra Sebastiano Ridolfi (Fox) e Francesco Gambale (Franz)